
Povert , futuro e reddito di cittadinanza

Autore: Paolo De Maina

Fonte: Citt  Nuova

Mentre continua il dibattito, alcune voci autorevoli chiariscono i termini veri del problema:   il lavoro che crea dignit , non i sussidi; non va bene l'approccio paternalistico;   sbagliato ritenere i poveri inaffidabili e moralmente deboli; promettere tutto a tutti   solo frode elettorale.

Dopo la battuta, criticata e derisa sui social, fatta da **Luigi Di Maio**, «Con questa manovra aboliremo la povert » – che invece giudicherei un'innocente sproporzione, come quella di un bambino che si crede grande e forte –, avrei avuto il desiderio che si accendesse un dibattito serio sulle misure e i metodi credibili per combattere il dislivello sociale sempre crescente dappertutto e anche nel nostro Paese. Invece occorre sempre ricorrere ai soliti “esperti”, anche se oggi la competenza – battuta dalla rete, dal dott. Google e dal prof. Wikipedia – sembra essere pi  un difetto che occasione di crescita per tutti. Allora inizierei da colui che, proprio dal nuovo santo **Paolo VI**, ebbe il compito di creare la Caritas, il “braccio operativo” della Chiesa nell'ambito dell'attenzione agli ultimi, l'indimenticabile e indimenticato don **Giovanni Nervo**, il quale aveva sempre chiaro una parola d'ordine: «La Giustizia   il primo passo della Carit ». Inoltre amava sottolineare che «Caritas, carit , non vuol dire elemosina. C'  il rischio di un grave equivoco, perch  anche all'interno della Chiesa   diffusa questa interpretazione. Invece Caritas vuol dire altro, bisogna tornare al suo vero significato che   Amore:   questo il termine squisitamente umano e cristiano pur se ormai esposto a numerosi equivoci. **Fare la “Carit ” vuol dire esprimere nei fatti l'Amore.** Occorre tenerlo presente. Sui termini, occorre sempre capirsi e fare attenzione. Ad esempio [solidariet ](#) non sempre significa altruismo». Quindi anche nei tempi in cui questi concetti si vorrebbero declinare in Reddito di Cittadinanza, Reddito di Inclusione o Reddito di dignit  occorre tener presente che nel nostro Paese, negli ultimi anni, sono stati destinati circa 19 miliardi ai trasferimenti per il reddito. Con quali risultati? L'Italia, in Europa,   il Paese che d  pi  trasferimenti con meno servizi. Siamo dunque **incapaci di aiutare i poveri a uscire dalla condizione di povert **. In una parola: siamo assistenzialisti. Dopo aver interpellato un esperto che ci guarda da lass , vediamo cosa dicono altri “esperti” che ci sono ancora affianco. Iniziamo con i carati alti, con **papa Francesco**, che in un'intervista al Sole 24Ore afferma: «L'attuale centralit  dell'attivit  finanziaria rispetto all'economia reale non   casuale: dietro a ci  c'  la scelta di qualcuno che pensa, sbagliando, che i soldi si fanno con i soldi. I soldi, quelli veri, si fanno con il lavoro.   il lavoro che conferisce la dignit  all'uomo non il denaro (...) **Il lavoro crea dignit , i sussidi, quando non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano**». Poi passiamo a **Chiara Saraceno**, sociologa e gi  Presidente della Commissione governativa per gli studi sulla povert , che in un articolo su *Repubblica* afferma «che siano 8 o 10 i miliardi che alla fine saranno destinati al reddito di cittadinanza, si tratta sempre di una cifra di gran lunga superiore a quanto nessun governo italiano abbia mai impegnato per il contrasto alla povert . Lo stupore, a mio, parere, sta nel modo in cui Di Maio e compagni stanno ridefinendo il cosiddetto reddito di cittadinanza. Dopo avergli dato un nome che, intenzionalmente o meno, consentiva fraintendimenti — un reddito dato a tutti, in modo incondizionato — ora si ripromettono di trasformarlo in uno strumento non solo, come era gi  dall'inizio, selettivo, ci  destinato ai poveri, anche se con qualche confusione e incertezza su come identificarli, ma **fortemente paternalistico**. Non verr  concesso in moneta liquida, ma su una carta di debito. Potr  essere speso solo su suolo italiano, in esercizi italiani e possibilmente per prodotti italiani. Non potr  essere speso per consumi voluttuari, immagino definiti da apposita commissione etica, e nemmeno risparmiato. Ci  che non si spende della somma mensile assegnata verr  perso, come i minuti e giga dei contratti dei cellulari. **Dietro questo approccio c'  l'antica idea che i**

poveri siano inaffidabili, moralmente deboli. Lasciati a sé stessi, invece di comprare latte e scarpe per i bambini e pagare l'affitto, si darebbero al bere e al gioco d'azzardo o alle spese pazzesche. Vanno messi sotto tutela. **Riceveranno reddito in cambio di cessione di cittadinanza».** Ultima voce che ha voluto contribuire al dibattito è quella di uno tra i massimi esperti in tema di *welfare* e contrasto alle povertà, **Tiziano Vecchiato**, direttore della Fondazione Zancan e membro di *Social One*, che in un'intervista al periodico *Vita* sottolinea: «Il gioco delle parti paralizza la ragione. Chi ha competenze scientifiche, le usi. Non le pieghi all'ideologia. Ma soprattutto: fermiamoci, resettiamo tutto e torniamo ai fondamentali. Non è una questione di colore politico. Bisogna però tornare al cuore del problema, non fermarsi ai margini. **Dobbiamo chiarirci se vogliamo aiutare chi è in condizioni di povertà a convivere con questa condizione e, quindi, fare il "classico" assistenzialismo:** fatto che in sé non è il male, ma non è nemmeno il meglio possibile». Vecchiato poi mette il dito sulla piaga: «In Italia le pratiche sono sempre state da anni e anni i trasferimenti economici, ma la povertà non si è ridotta di un millimetro. E badiamo che spendiamo 19 miliardi di extra-spesa rispetto a quella normale dei comuni, che ogni anno hanno a disposizione 7 miliardi per aiutare chi è in povertà e fare altre attività di assistenza sociale. Ci si perde sui fattori aggiunti e sulle componenti di input tecniche, non sulla strategia. Serve una capacità vera. Ad esempio: **mancano 3 mila assistenti sociali**, per intermediare a dovere e con competenza le risorse. **Ma siccome oggi remunera molto in termini elettorali promettere e promettere a tutti, allora ci si ferma qui. Con uno sperpero di risorse ed energie immane.** Si usano linguaggi diversi, ma quei linguaggi parlano di un breve, brevissimo termine. **Nessuno investe nel futuro e, non a caso, i tassi di povertà pesano sulla fascia 0-40, ossia sulla fascia di popolazione che dovrebbe mettere al mondo figli e farli crescere.** Viviamo in una società incapace di guardare la vita e coltivare il futuro». Concludo con alcune parole di papa Francesco, prese dal messaggio per la 2^a Giornata Mondiale dei Poveri che si celebrerà il 18 novembre prossimo dove, commentando il Salmo 34 - *Questo povero grida e il Signore lo ascolta* - estrapola tre verbi su cui riflettere: **Gridare** (dei poveri) **rispondere** (ai poveri) **liberare** (i poveri). Riniziando da qui?